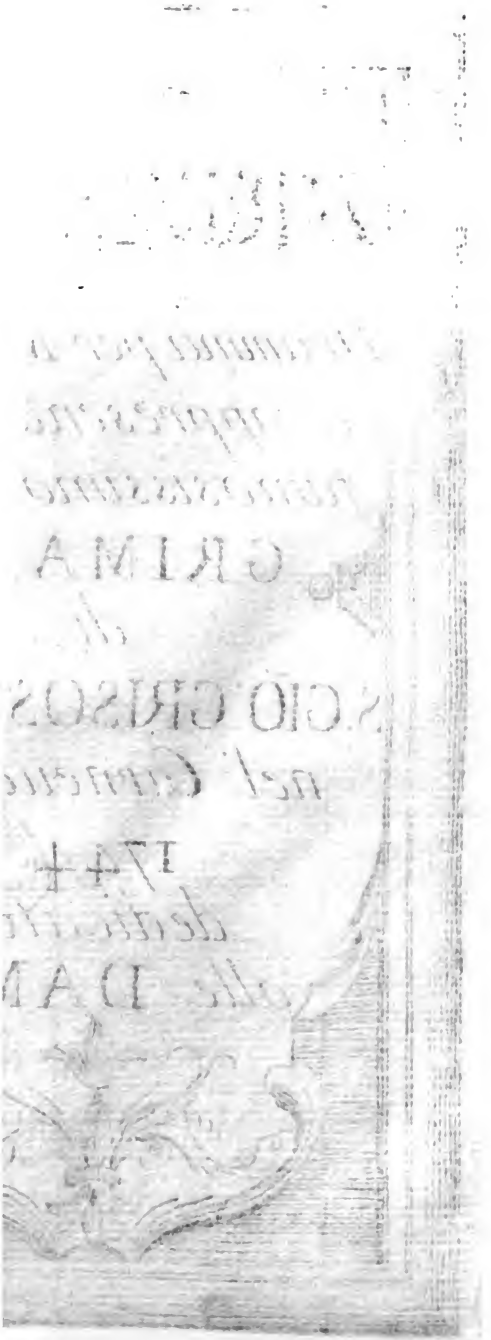
# ARTASERSE

*Dramma per Musica*
*da rappresentarsi nel*
*famosissimo Teatro*
GRIMANI
*di*
S.N GIO: GRISOSTOMO
*nel Carneuale*
1744.
*dedicato*
*alle* DAME.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google



Digitized by Google

# ARGOMENTO

*Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le sconfitte ricevute da' Greci sperò di sacrificare la propria ambizione col suddetto Serse tutta la Famiglia Reale, e salire sul Trono della Persia. Valendosi perciò del commodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse l' un contro all' altro in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario credendolo Paricida per insinuazione di Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti, (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti Episodici) diferita, finalmente non può eseguirsi essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Qual scoprimento, e sicurezza è l' azione principale del Dramma. Giustino lib. III. cap. I.*

*Questa volta per commodo della Musica, non*

già per alterare quella perfezzione, che nella raccolta dell' Opere Drammatiche del celebre Autore si rimarca, si è dovuto accorciar il Dramma di qualche verso, e cambiare alcune ariette, quali saranno contrasegnate con questo segno. *

MU-

# SCENE MUTABILI

D'invenzione, e direzione del Sig. Romoaldo Mauri.

## *ATTO PRIMO.*

Deliziosa interna nel Palazzo del Re di Persia.
Sala Reggia.

## *ATTO SECONDO.*

Attrio corrispondente a Reali Appartamenti.
Sala del consiglio con Trono.

## *ATTO TERZO.*

Parte interna della Fortezza, ove conduce alle Prigioni.
Gabinetto.
Machina rappresentante la Reggia d' Amore.

# ATTORI

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico di Arbace, ed amante di Semira.
*La Signora Margherita Giacomazzi.*

MANDANE Sorella di Artaserse, ed amante di Arbace.
*La Signora Catterina Fumagalli.*

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.
*Il Signor Cristoforo del Rosso.*

ARBACE Amico di Artaserse, ed amante di Mandane.
*Il Sig. Ventura Rocchetti Virtuoso di Camera di S. M. Re di Polonia ed Elettore di Sassonia.*

SEMIRA Sorella di Arbace, amante di Artaserse.
*La Signora Marianna Pircher.*

MEGABISE Generale dell' Armi, ed amico di Artabano.
*Il Sig. Lorenzo Perucci.*

La Musica E' del Sig. Domenico Terradellas Maestro della Reggia Capella di S. Giacomo de Spagnuoli di Roma.
Li Balli sono d'invenzione del Sig. Giuseppe Salamon.
Il Vestiario è del Sig. Nadal Canciani.

ATTO

Digitized by Google

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Delizioſa interna nel Palazzo del Re di Perſia.

*Mandane, ed Arbace.*

*Arb.* ADdio.
*Man.* Sentimi Arbace.
*Arb.* Ah, che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E ſe mai moto a Serſe
Foſſe, ch'io venni in queſta Regia ad onta
Del barbaro ſuo cenno, in mia difeſa
A me non baſterebbe
Un traſporto d'amor, che mi conſiglia,
Non baſterebbe a te d'eſſergli Figlia.
*Man.* Saggio è il timor. Queſto real ſoggiorno
Periglioſo è per te; Ma puoi di Suſa
Fra le mura reſtar. Serſe ti vuole
Eſule dalla Regia,
Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni ſperanza ancor. Sai, ch' Artabano
Il tuo gran Genitore
Regola a voglia ſua di Serſe il core;
Che a lui di penetrar ſempre è permeſſo
Ogni interno receſſo
Dell' albergo real; Che il mio Germano
Artaſerſe ſi vanta
Dell' amicizia tua.

*Arb.* Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
La difesa di Arbace, egli è sospetto
Non men del Padre mio.
Giacchè il nascer Vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
Voglio morire, o meritarti. Addio.
(*in atto di partire*)

*Man.* Crudel: come ai costanza
Di lasciarmi così?

*Arb.* Non sono, o cara,
Il crudel non son io, Serse è il Tiranno,
L' ingiusto è 'l Padre tuo.

*Man.* Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor.

*Arb.* Ma quando soffro
Un' ingiuria sì grande, e che m' è tolta
La libertà d' un innocente affetto,
Se non so, che lagnarmi ho gran rispetto.

*Man.* Perdonami, io comincio
A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
Mi desta a meraviglia:
Non spero, che il tuo core
Odiando il Genitor ami la Figlia.

*Arb.* Ma quest' odio, o Mandane,
E' argomento di amor. Troppo mi sdegno,
Perchè troppo t' adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti
Forse mai più ti rivedrò; Che questa
Forse è l'ultima volta.... Oh Dio, tu piangi!
Ah non piangere ben mio: Senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch' io parta,
La crudeltà del Genitore imita.
(*in atto di partire.*)

*Man.* Ferma, aſpetta. Ah mia vita,
Io non ho cor, che baſti
A vedermi laſciar: Partir vogl' io.
Addio, mio ben.
*Arb.* Mia Principeſſa Addio.
*Man.* Conſervati fedele,
Penſa, ch' io reſto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch' io per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò di te.
Conſervati ec.

## SCENA II.

*Arbace, poi Artabano con ſpada nuda inſanguinata....*

*Arb.* O commando, o partenza,
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non mi uccide!
*Artab.* Figlio, Arbace.
*Arb.* Signor.
*Artab.* Dammi il tuo ferro.
*Arb.* Eccolo.
*Artab.* Prendi il mio. Fuggi, naſcondi
Quel ſangue ad ogni ſguardo.
*Arb.* Oh Dei! qual ſeno
Queſto ſangue versò? [*guardando la ſpada*
*Artab.* Parti, ſaprai
Tutto da me.
*Arb.* Ma quel pallore, o Padre,
Quei ſoſpettoſi ſguardi
M' empiono di terror. Gelo in udirti

Così con pena articolar gl'accenti
Parla, dimmi, che fù?
*Artab.* Sei vendicato?
Serse morì per questa man.
*Arb.* Che dici!
Che sento! che facesti!
*Artab.* Amato Figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.
*Arb.* Per me sei reo? mancava
Questa alle mie sventure, ed or, che speri?
*Artab.* Una gran tela ordisco;
Forse tu regnerai. Parti al disegno
Necessario è, ch' io resti.
*Arb.* Io mi confondo in questi
Orribili momenti.
*Artab.* E tardi ancora?
*Arb.* Oh Dio!....
*Artab.* Parti, non più, lasciami in pace.
*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace.
Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.
Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro,
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor.
Fra cento ec.

SCE-

## SCENA III.

*Artàbano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.*

*Artab.* COraggio, o miei pensieri: Il primo passo
V'obbliga agl'altri. Il trattener la ma-
Su la metà del colpo [no
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
Ecco il Principe, all'arte.
Qual insolite voci?
Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo loco
Prima del dì! Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?
*Artas.* Caro Artabano, o quanto
Necessario mi sei. Consiglio, aiuto,
Vendetta, fedeltà.
*Artab.* Principe, io tremo
Al confuso comando.
Spiegati meglio.
*Artas.* Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà su le tradite piume.
*Artab.* Come!
*Artas.* Nol so. Di questa
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre
Assicurò la colpa un'alma ingrata.
*Artab.* O insana, o scelerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie?
*Artas.* Amico intendo.
E' l'infedel Germano,

E' Dario il reo.

*Artab.* Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarsi
Al talamo real? Gl'antichi sdegni,
Il suo torbido genio avido tanto
Dello scettro paterno ..... Ah ch' io prevego
In periglio i tuoi giorni
Guardati per pietà. Serve di grado
Un' eccesso tal volta all'altro eccesso.
Vindica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah, se v'è alcun, che senta
Pietà d' un Re traffitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me, vada, punisca
Il paricida, il traditor.

*Artab.* Custodi,
Vi parla in Artaserse
Un Prence, un Figlio e se volete, in lui
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,
Punite il reo: Son vostro Duce: Io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.
( Favorisce fortuna i miei disegni. ]
( *in atto di partire* )

*Artas.* Ferma, ove corri? ascolta.
Chi sa, che la vendetta
Non turbi il Genitor più, che l' offesa?
Dario è Figlio di Serse.

*Artab.* Empio sarebbe
Un pietoso consiglio.
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.
[ *parte.*

SCE-

## SCENA IV.

*Artaserse, e Megabise.*

*Artas.* QUal vittima si svena? Ah Megabise.
*Meg.* Sgombra le tue diffidenze. Un colpo
Punisce un empio, ed assicura il Regno. (solo?
*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno
Al Mondo comparir desio d'Impero.
Questo, questo pensiero
Saria bastante a funestar la pace
Di tutti i giorni miei. Nò, nò, si vada
Il cenno a rivocar.
*Meg.* Signor, che fai?
E' tempo, è tempo omai
Di rammentar le tue private offese.
Il barbaro germano
Ad essere innumano
Più volta t'insegnò.
*Artas.* Mà non degg'io
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto
Non giustifica il mio. Qual colpa al Mondo
Un esempio non ha? Nessuno è reo
Se basta ai falli sui
Per difesa portar l'esempio altrui.
*Meg.* Mà ragion di natura
E' il difender se stesso. Egli t'uccide,
Se non l'uccidi.
*Artas.* Il mio periglio appunto
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all'ira.

## SCENA V.

*Semira, e detto.*

*Sem.* DOve, Principe, dove?
*Artaſ.* Addio Semira.
*Sem.* Tu mi fuggi, Artaſerſe?
Sentimi non partire.
*Artaſ.* Laſcia, ch'io vada,
Non arreſtarmi
*Sem.* In queſta guiſa accogli
Chi ſoſpira per te?
*Artaſ.* Se più t'aſcolto
Troppo, o Semira, il mio dover offendo.
*Sem.* Va pur ingrato, il tuo diſprezzo intendo.
*Artaſ.* Per pietà bell' idol mio
Non mi dir, ch'io ſon ingrato
Infelice, e ſventurato
Abbaſtanza il ciel mi fà.
Se fedele a te ſon'io,
Se mi ſtruggo a tuoi bei lumi,
Sallo amor, lo ſanno i numi,
Il mio core, il tuo lo sà.
Per pietà ec.

## SCENA VI.

*Semira, e Megabiſe.*

*Sem.* GRan coſe io temo. Il mio Germano Ar-
Parte pria dell'aurora: Il Padre armato.
Incontro, e non mi parla: Accuſa il cielo
Me-

Agitato Artaſerſe, e m'abbandona:
Megabiſe, che fu? Se tu lo ſai,
Determina il mio core
Fra tanti ſuoi timori a un ſol timore.
*Meg.* E tu ſola non ſai, che Serſe ucciſo
Fu poc'anzi nel ſonno!
Che Dario è l'uccisore! E che la Regia
Fra le gare fraterne arde divisa!
*Sem.* Che aſcolto! Or tutto intendo
Miſeri noi, miſera Perſia!
*Meg.* Ella laſcia
D'affligerti, Semira. Ai forſe parte
Fra l'ire ambizioſe, e fra i delitti
Della ſtirpe real? Forſe paventi,
Che un Re manchi alla Perſia? Avremo avremo
Pur troppo a chi ſervir. Si verſi il ſangue
De rivali Germani, e inondi il Trono;
Qualunque vinca, indiferente io ſono.
*Sem.* Nei diſaſtri di un Regno
Ciaſcuno ha parte, e nel fedel vaſſallo
L'indiferenza è rea. Sento, che immondo
E' del ſangue paterno un empio Figlio,
Che Artaſerſe è in periglio; e vuoi, ch'io miri
Queſta vera Tragedia
Spettatrice indolente, e ſenza pena
Com'i caſi d'Oreſte in finta ſcena?
*Meg.* Sò, che parla in Semira
D'Artaſerſe l'amor. Ma ſenti: O queſto
Del Germano trionfa, e aſciſo in Trono
Di te non avrà cura, o reſta oppreſſo,
E l'oppreſſor vorrà vederlo eſtinto:
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.
Vuoi di un labro fedele
Il conſiglio aſcoltar? Sciegli un amante
Eguale al grado tuo. Sai, che l'amore

D'uguaglianza si nutre; E se mai porre
Volessi in opra il mio consiglio, allora
Ricordati ben mio di chi t'adora.
*Sem.* Veramente il consiglio
Degno è di te; Ma voglio
Renderne un altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.
*Meg.* E' impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.
*Sem.* E chi ti sforza
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra
Di me più grata all'amor tuo ritrova.
*Meg.* Ah, che il fuggir non giova. Io porto in seno
L'imagine di te. Quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma quel, che non ha, sogna, e figura.
* Chi sa, che un giorno ancora
* Da quell'altero ciglio
* Non esiga il mio amor più bel consiglio.
* Allor, che irato freme
Nella procella il mare,
Saggio nocchier non teme,
Ma stassi a rimirare
Intrepido quell'onda,
Che dall'amata sponda
Allontanar lo fa.
Tal io rimiro intanto
Quel cor, quel ciglio altero;
Poi quell'amor io spero,
Ch'ora il tuo cor non ha.
Allor, che ec.

SCE-

## SCENA VII.

*Semira.*

VOi della Persia, voi
Deità protettrici, a quest' Impero
Conservate Artaserse. Ah ch' io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegnerà sovrano.
Ma che! Si degna vita
Forse non vale il mio dolor? si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva;
Se lo bramassi estinto, empia sarei:
No, del mio voto io non mi pento, o dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell' anima
Nel caro oggetto,
E' duol più barbaro
D' ogni dolor.
Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira, e dice
Troppo a Semira
Fu ingrato amor.

Bramar ec.

SCE-

## SCENA VIII.

Regia.

*Mandane, poi Artaserse.*

*Man.* DOve fugo? ove corro? E chi da questa
Empia Regia funesta
M'invola per pietà, chi mi configlia?
Germana, amante, e Figlia
Misera in un istante
Perdo i Germani, il Genitor, l'amante.
*Artas.* Ah, Mandane ....
*Man.* Artaserse
Dario respira? nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?
*Artas.* Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh dio!
Mi svelse dalle labra
Un comando crudel; ma dato appena
M'inorridì. Per impedirlo io scorro
Solecito la Regia, e cerco in vano
D'Artabano di Dario ....
*Man.* Ecco Artabano.

## SCENA IX.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* SIgnore.
*Artas.* Amico.
*Artab.* Io di te cerco
*Artas.* Ed io

Ven-

Vengo in traccia di te.
*Artab.* Forse paventi?
*Artaſ.* Sì, temo ....
*Artab.* Eh non temer. Tutto è compito.
Artaſerſe è il mio Re. Dario è punito.
*Artaſ.* Numi!
*Man.* O ſventura!
*Artab.* Il paricida offerſe
Incauto il petto alle ferite ..
*Artab.* Oh Dio!
*Artab.* Tu ſoſpiri? obbedito
Fu il cenno tuo.
*Artaſ.* Ma dovevi il cenno
Più ſaggiamente interpretar.
*Man.* L'orrore,
Il pentimento ſuo
Dovevi preveder.
*Artaſ.* Dovevi al fine
Compatire in un Figlio,
Che perde il Genitore
Ne primi moti un violento ardore ..

## SCENA X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* ARtaſerſe, reſpira.
*Artaſ.* Qual mai ragion, Semira
In sì lieto ſembiante a noi ti guida?
*Sem.* Dario non è di Serſe il paricida.
*Man.* Che ſento?
*Artaſ.* E d'onde il ſai?
*Sem.* Certo è l'arreſto
Dell' indegno uccisor. Preſſo alle mura

Del

Del giardino real fra le tue ſquadre
Rimaſe prigionier. Reo lo ſcoperſe
La fuga, il loco, il ragionar confuſo,
Il pallido ſembiante,
E il ſuo ferro di ſangue ancor fumante.
*Artab.* Ma il nome
*Sem.* Ognun lo tace
Abbaſſa ognun a mie richieſte il ciglio.
*Man.* (Ah, foſſe Arbace)!
*Artab.* (E' prigioniero il Figlio.)
*Artaſ.* Dunque un empio ſon'io? Dunque Artaſerſe
Salir dovrà ſul Trono
D'un innocente ſangue ancor immondo,
Orribile alla Perſia, in odio al Mondo?
*Sem.* Forſe Dario morì?
*Artaſ.* Mira, Semira.
Lo ſcelerato cenno
Uſcì dai labri miei. Fin ch'io reſpiri,
Più pace non avrò. Del mio rimorſo
La voce ognor mi ſuonerà nel core.
*Man.* Troppo eccede, Artaſerſe il tuo dolore.
L'involontario errore,
O non è colpa, o è lieve.
*Sem.* Abbia il tuo sdegno
Un oggetto più giuſto. In faccia al mondo
Giuſtifica te ſteſſo
Colla ſtragge del reo.
*Artaſ.* Dov'è l'indegno?
Conducetelo a me. [*guardie partono*
*Artab.* Del prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. [*in atto di partire*
*Artaſ.* T'arreſta.
Artabano, Semira,
Mandane per pietà neſſun mi laſci.
Aſſiſtetemi addeſſo. Addeſſo intorno

Tutti

Tutti vorrei gl'amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov'è? Questo è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? ei solo
M'abbandona così?
*Man.* Non sai, che escluso
Fu dalla Regia in pena
Del richiesto imeneo?
*Artas.* Venga Arbace, io l'assolvo.

## SCENA XI.

*Megabise, poi Arbace fra guardie, e detti.*

*Meg.* ARbace è il reo.
*Artas. Man.* Come?
*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante.
*Artas.* L'amico!
*Artab.* Il Figlio!
*Sem.* Il mio German!
*Man.* L'amante!
*Artas.* In questa guisa, Arbace,
Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente
Tanta colpa nudrire?
*Arb.* Sono innocente.
*Man.* (Volesse il Ciel.)
*Artas.* Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl'indizi, e la ragione
Dell'innocenza tua sia manifesta.
*Arb.* Io non son reo, la mia difesa è questa.
*Artab.* (Seguitasse a tacer.)
*Man.* Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

*Arb.*

*Arb.* Eran giusti.
*Artaf.* La tua fuga?
*Arb.* Fu vera.
*Man.* Il tuo silenzio?
*Arb.* E' necessario.
*Artaf.* Il tuo confuso aspetto?
*Arb.* Lo merita il mio stato.
*Man.* E il ferro asperso
Di caldo sangue?
*Arb.* Era in mia mano, è vero.
*Artaf.* E non sei delinquente?
*Man.* E l'uccisor non sei?
*Arb.* Sono innocente.
*Artaf.* Ma l'apparenza, Arbace,
Ti accusa, e ti condanna.
*Arb.* Lo vego anch'io, ma l'apparenza inganna.
*Artaf.* Tu non parli, o Semira?
*Sem.* Io son confusa.
*Artaf.* Parli Artabano.
*Artab.* Oh Dio!
Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.
*Artaf.* Misero, che farò? Punir io deggio
Nell'amico più caro il più crudele,
Orribile nemico! A che mostrarmi
Così gran fedeltà, barbaro Arbace?
Quei soavi costumi,
Quell' amor, quelle prove
D' incorrotta virtude erano inganni?
Dunque d' un Alma rea? Potesti almeno
Quei momenti obliar, che in mezzo all' armi
Me da nemici oppresso
Cadente solevasti, e col tuo sangue
Generoso serbasti i giorni miei;
Che addesso non avrei
Del Padre mio nel vendicar il fatto,

La

La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.
*Arb.* I primi affetti tuoi,
Signor, non perda un innocente oppresso;
Se mai degno ne fui lo sono addesso.
*Artab.* Audace, e con qual fronte
Puoi dimandargli amor? Perfido Figlio
Il mio rossor, la pena mia tu sei
*Arb.* Anco il Padre congiura a Danni miei.
*Artab.* Che vorresti da me? Ch' io fossi a parte
De falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
Provi, Signor, la tua Giustizia. Io stesso
Solecito la pena. In sua difesa
Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia fede, oblia quel sangue,
Di cui per questo Regno
Tante volte pugnando i campi asperfi
Con l' altro, ch' io versai, questo si versi.
*Artas.* O fedeltà!
*Artab.* Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in oblio.
*Artas.* Risolverò, ma con qual core, oh Dio!
Deh, respirar lasciatemi
Qualche momento in pace:
Capace – di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re.
Deh respirar ec.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SCE-

## SCENA XII.

*Mandane, Arbace, Semira, Artabano, e Megabise.*

*Arb.* E' innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!
*Meg.* [Che avvenne mai?]
*Sem.* (Quante sventure io temo.)
*Man.* [Io non spero più pace.)
*Artab.* [Io fingo, e tremo.]
*Arb.* Tu non mi guardi, o Padre: Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi,
Ma, che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del Figlio il Padre almeno.
*Artab.* Non ti son Padre,
Non mi sei Figlio,
Pietà non sento
D'un traditor.
Tu sei cagione
Del tuo periglio,
Tu sei tormento
Del Genitor.
Non ti son &c.

SCE-

Digitized by Google

## SCENA XIII.

*Mandane, Arbace, Semira, e Megabiſe.*

*Arb.* MA per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi ſono in ira?
M'aſcolti, mi compianga almen Semira.
*Sem.* Torna innocente, e poi
T'aſcolterò, ſe vuoi,
Tutto per te farò.
Ma fin, che reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non ſo.
Torna innocente ec.

## SCENA XIV.

*Arbace, Mandanne, e Magabiſe.*

*Arb.* E Non v'è, chi m'uccida? Ah Megabiſe,
S' hai pietà....
*Meg.* Non parlarmi.
*Arb.* Ah Principeſſa....
*Man.* Involati da me.
*Arb.* Ma ſenti amico....
*Mag.* Non odo un traditore. (*parte*)
*Arb.* Oda un momento
Mandane almen.
*Man.* Un traditor non ſento.
*Arb.* [Quanto mi coſta un Genitor crudele!]
Cara, ſe tu ſapeſſi....
*Man.* Eh, che mi ſono
Gl' odj tuoi contro Serſe aſſai paleſi.

*Arb.*

*Arb.* Ma non intendi....
*Man.* Intesi
Le tue minaccie.
*Arb.* E pur t' inganni.
*Man.* Allora,
Perfido m' ingannai,
Che fedel mi sembrasti, e ch' io t'amai.
*Arb.* Dunque adesso....
*Man.* T' abborro.
*Arb.* E sei....
*Man.* La tua nemica.
*Arb.* E vuoi....
*Man.* La morte tua.
*Arb.* Quel primo affetto....
*Man.* Tutto è cangiato in sdegno.
*Arb.* E non mi credi.
*Man.* E non ti credo indegno.
Dimmi, che un empio sei,
Ch' ai di macigno il core,
Perfido, traditore,
E allor ti crederò.
(Vorrei di lui scordarmi,
Odiarlo, oh Dio, vorrei;
Ma sento, che sdegnarmi
Quanto dovrei, non so.)
Dimmi, che un empio sei,
E allor ti crederò.
Odiarlo, oh Dio vorrei;
Ma odiarlo, oh Dio, non so.

SCE-

## SCENA XV.

*Arbace.*

NO, che non ha la ſorte
Più ſventure per me. Tutte in un giorno,
Tutte, oh dio, le perdei. Perdo l'amico,
M' inſulta la Germana,
M' accuſa il Genitor, piange il mio bene,
E tacer mi conviene!
E non poſſo parlar! Dove ſi trova
Un anima, che ſia
Tormentata così, come la mia?
Ma giuſti dei pietà; Se a queſto paſſo
Lo ſdegno voſtro a danno mio ſi avanza,
Pretendete da me troppa coſtanza.

* Quando freme altera l'onda
Al furor del vento irato
Diſperato il paſſaggiere
Teme il mar, teme le ſfere,
E ſi crede naufragar.
Ma almen per l'onda iſteſſa,
Che già fu ſuo ſpavento
Calmato il mar, e il vento
Va al lido a ritrovar.
Quando freme ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Attrio corrispondente a' Reali Appartamenti. Sala del consiglio con Trono.

*Artaserse, e Artabano.*

*Artas.* DAl carcere, o custodi,
[ *nell' uscire alle guardie* ]
Qui si conduca Arbace.
*Artab.* Io non vorrei
Che credessi o Signor, la mia dimanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E' ignota la cagione
Sono i complici ignoti. Ogni secreto
Tenterò di scoprir.
*Artas.* La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano.
*Artab.* La fermezza del volto
Quanto costa al mio core. Intesi anch' io
Le voci di natura;
Ma il dover trionfò. Non è mio Figlio,
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.
Prima, ch' io fossi Padre ero vassallo.
*Artas.* La tua virtude istessa
Mi parla per Arbace.
Deh, cerchiamo, Artabano,
Una via di salvarlo, una ragione,
Ch' io possa dubitar del suo delitto.
Unisci, io te ne prego,
Le tue cure alle mie.



Digitized by Google

*Artab.* Che far posſ'io
Sogn'evento lo accuſa e intanto Arbace
Si vede reo, non ſi difende, e tace.
*Artaſ.* In libertà feco ragiona; oſſerva,
Eſamina il ſuo cor, Trova ſe puoi
Un ombra di difeſa. Accorda inſieme
La ſalvezza del Figlio,
La pace del tuo Rè, l'onor del Trono:
Ingannami, ſe puoi, ch'io ti perdono.

## SCENA II.

*Artabano, poi Arbace con guardie.*

*Artab.* SOn quaſi in porto. Arbace
Avvicinati. E voi
Nelle proſſime ſtanze (*partono le guardie*)
Pronti attendete ad ogni cenno.
*Arb.* Il Padre
Solo con me!
*Artab.* Pur mi rieſce, o Figlio,
Di ſalvar la tua vita. Io chieſi ad arte
All'incauto Artaſerſe
La libertà di favellarti. Andiamo;
Per una via, che ignota
Sempre gli fu ſcorgendo i paſſi tui
Deluder poſſo i tuoi cuſtodi, e lui.
*Arb.* Mi proponi una fuga
Che ſaria prova al mio delitto.
*Artab.* Eh vieni
Folle, che ſei. La libertà ti rendo,
T'involo al regio ſdegno,
Applaudi ti guido, e forſe al Regno.
*Arb.* Che dici? Al Regno!
*Artab.* E di gran tempo il ſai

A tutti in odio il regio ſangue. Andiamo

*Arb.* No, perdona, ſia queſto
Il tuo cenno primiero
Trasgredito da me.

*Artab.* Vinca la forza
Le reſiſtenze tue. Seguimi.

*Arb.* In pace
Laſciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio riſpetto. Ah, ſe mi sforzi
Farò .....

*Artab.* Minacci ingrato?
Parla, dì, che farai?

*Arb.* Nol sò, ma tutto
Farò per non ſeguirti.

*Artab.* E ben vediamo,
Chi di noi vincerà; Seguimi, Andiamo.
( *lo prende per un braccio* )

*Arb.* Cuſtodi o là!
[ *Artab. laſcia Arb. vedendo i cuſtodi* )

*Artab.* T'acheta

*Arb.* O là, cuſtodi,
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

*Artab.* ( Ardo di ſdegno ]

*Arb.* Padre un Addio.

*Artab.* Và, non t'aſcolto, indegno,

SCE-

## SCENA III.

*Artabano, poi Megabise.*

*Artab.* I Tuoi deboli affetti
Vinci Artabano. Un temerario Figlio
S'abbandoni al suo fato. Ah Megabise,
Che sventura è la mia? Ricusa il Figlio,
E Regno, e libertà. De giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.
*Meg.* Che dici?
*Artab.* In van fin ora
Con lui contesi.
*Meg.* A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.
*Artab.* Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de custodi, agio bastante
Al Re sarà di preparar difese.
*Meg.* E' ver: Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.
*Artab.* Ma rimane in ostaggio
La vita di un mio Figlio.
*Meg.* E se fra tanto
Arbace si condanna?
*Artab.* Il caso estremo
Al più pronto rimedio
Risolver ne farà.
*Meg.* Di me disponi,
Come più vuoi.
*Artab.* Deh, non tradirmi, amico.
*Meg.* Io tradirti! Ah, Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi ramento
De miei bassi principi. Alla tua mano

Deggio quanto possedo. Ai primi gradi
Dal fango popolar tu mi traesti.
Io tradirti? Ah, Signor, che mai dicesti?
*Artab.* E' poco, o Megabise
Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo,
Se m'arride il destin. Sò per Semira
Gl'affetti tuoi, non gli condanno, e penso ....
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga
Con più saldi legami.
*Meg.* O qual contento.

## SCENA IV.

*Semira, e detti.*

*Artab.* FIglia, è questi il tuo sposo.
*Sem.* ( Ahimè, che sento! )
E ti par tempo, o Padre
Di stringere Imenei, quando il Germano ....
*Artab.* Non più; può la tua mano
Molto giovargli
*Sem.* Il sacrificio è grande.
Signor, meglio rifletti. Io son ....
*Artab.* Tu sei
Folle, se mi contrasti.
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.
* Voglio, che tu l'adori,
E al mio voler t'acheta;
Ne suoi costanti amori
Forse sarai più lieta,
E la mia pace avrò.
E se piacer mi vuoi,
Segui gl'affetti suoi,

Che

Che più felice un giorno
Forse per te sarò.
Voglio ec.

## SCENA V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* Ascolta, o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?
*Meg.* Che non farei,
Cara, per obbedirti.
*Sem.* E pure io temo
Le repugnanze tue.
*Meg.* Questo timore
Dilegui un tuo comando.
*Sem.* Ah, se tu m'ami,
Questi Imenei disciogli.
*Meg.* Io!
*Sem.* Si, salvarmi
Del Genitor così potrai dall'ira.
*Meg.* T'obbedirei, ma parmi,
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.
*Sem.* Io non parlo da schetzo.
*Meg.* Eh non ti credo:
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.
*Sem.* E bene, al Padre obbedirò, ma senti:
Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti.
*Meg.* Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia sposa. E per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.
Non temer, ch'io mai ti dice
Alma infida, ingrato core:

Poſſederti ancor nemica
Chiamerò felicità.
Io deteſto la fallia
D'un incomodo amatore,
Ch'ai penſieri ancor vorria
Limitar la libertà.
Non temer ec.

## SCENA VI.

*Semira, poi Mandane.*

*Sem.* QUal ſerie di ſventure un giorno ſolo
Uniſce a danni miei? Mandane, ah. [ſenti...
*Man.* Non mi arreſtar ſemira.
*Sem.* Ove t'affretti?
*Man.* Vado al real Conſiglio.
*Sem.* Io tua ſeguace
Sarò, ſe giova all'infelice Arbace.
*Man.* L'intereſſe è diſtinto,
Tu ſalvo il brami, ed io lo voglio eſtinto.
*Sem.* E un'amante d'Arbace
Parla così?
*Man.* Parla così, Semira,
Una Figlia di Serſe.
*Sem.* Il mio Germano;
O non ha colpa, o per tua colpa è reo;
Perchè troppo t'amò....
*Man.* Queſto è il maggiore
De falli ſuoi.. Col ſuo morir degg'io
Giuſtificar me ſteſſa.
*Sem.* E non baſta a punirlo
Delle Leggi il rigor, che a lui ſovraſta
Senza gl'impuſſi tuoi?
*Man.* No, che non baſta.

Io temo in Artaſerſe
La tenera amiſtade.
*Sem.* Va, ſolecita il colpo,
Accuſalo, ſpietata,
Riducelo a morir; Però miſura
Prima la tua coſtanza.
*Mun.* Ah barbara Semira,
Io che ti feci mai? perchè riſvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, ch' io opprimo in ſeno
A forza di virtù? perchè ritorni
Con queſt' idea, che il mio coraggio atterra
Ne miei penſieri a rinovar la guerra.
Se d' un amor tiranno
Credei di trionfar
Laſciami nell' inganno
Laſciami luſingar.
* Fra tante amare pene
Sol queſt' infauſto bene
Mi reſta a ſoſpirar.
Parlo dell' odio mio,
E tu l' amor ramenti.
Taci, crudel, oh Dio,
Che queſt' ingrati accenti
Mi fanno delirar.
Se d' un amor ec.

## SCENA VII.

*Semira.*

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace
Megabiſe, Artaſerſe, il Genitore,
Tutti ſon miei nemici. Ogn' un mi aſſale

In alcuna dal cor tenera parte;
Mentre ad uno mi oppongo, io resto agl'altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.
* L'augellin, ch'è in lacci stretto
Canta, geme, e chiede aita;
Pur ritrova in qualche petto
La pietà, che le da vita,
E lo pone in libertà.
Sol, ohime, quest'infelice
Fia, che resti abbandonata,
Ne ritrovi sconsolata
Qualche segno di pietà.
L'augellin ec.

## SCENA VIII.

Gran sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro per li Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una gran parte delle guardie, e da Grandi del Regno e seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise.*

*Artas.* ECcomi, dalla Persia
Fidi sostegni, del paterno soglio
Le cure a tolerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l'inesperta mano
Temi di questi avvicinarsi al freno.
*Meg.* Mio Re; chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te lo ingresso.
*Artas.* O Dei! vengano? Io vedo (*parte Meg.*
Qual diversa cagion entrambe affretta.

SCE-

## SCENA IX.

*Mandane, Semira, Megabise, e detti.*

*Sem.* ARtaserse, pietà.
*Man.* Signor, vendetta.
D' un reo chiedo la morte.
*Sem.* Ed io la vita
Chiedo d' un innocente
*Man.* Ognun, che vedi,
Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.
*Sem.* Artaserse, pietà!
*s'inginocchiano.*
*Man.* Signor vendetta.
*Artas.* Sorgete, oh Dio, sorgete; Il vostro affanno
Quanto è minor del mio. Ah vieni, vieni,
*Verso Artabano, che viene.*
Consolami Artabano. Ai per Arbate
Difesa alcuna? Ei si discolpa?

## SCENA X.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* E' vana
La tua la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza.
*Artas.* E vuol ridurmi
L' ingrato a condannarlo
*Sem.* A condannarlo? Ah crudel, dunque vedrassi
Sotto un infame scure
Di Semira il Germano?
*Artas.* Semira a torto
M' accusi di crudel. Che far poss' io,

Se difesa non ha. Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? O Custodi;
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio: Egli lo ascolti,
E lo assolva se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.
*Artab.* Come!
*Man.* E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.
*Artas.* A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fè; Che un Figlio accusa,
Ch' io difender vorrei; Che di punirlo
Ha più ragion di me.
*Man.* Ma sempre è Padre.
*Artas.* Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace; Ei deve
Nel Figlio vendicar con più rigore,
E di Serse la morte, e il suo rossore.
*Man.* Dunque così....
*Artas.* Così, se Arbace è il reo,
La vittima assicuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non son ingrato.
*Artab.* Ah Signor, qual cimento.....
*Artas.* Degno di tua virtù.
*Artab.* Di questa scelta
Che si dirà?
*Artas.* Che si può dir? Parlate, [*a grandi*]
Se v' è ragion, che a dubitar vi mova.
*Meg.* Il silenzio d'ogn'un la scelta approva.
*Sem.* Ecco il Germano.
*Man.* [Ahime!
*Artas.* S'ascolti.
*Artab.* (Affetti, (*nell'andare a sedere*
Ah,

Ah, tolerate il freno. )
*Man.* ( Povero cor non palpitarmi in seno. )

## SCENA XI.

*Arbace con catene fra guardie, e detti.*

*Arb.* TAnt' in odio alla Persia
Dunque son'io, che di mia rea fortuna
L'ingiustizie a mirar tutta si aduna?
Mio Re ....
*Artas.* Chiamami amico. In fin ch' io posso
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio;
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il Giudicio è commesso.
*Arb.* Al Padre!
*Artas.* A lui.
*Arb.* ( Gelo d'orror. ]
*Artab.* Che pensi? ammiri forse
La mia costanza?
*Arb.* Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Qual io son qual tu sei, come potesti
Farti Giudice mio, come conservi
Così intrepido il volto, e non ti senti
L'anima lacerar?
*Artab.* Quei moti interni,
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi.
Ne quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a mier consigli
Tu davi orecchio e seguitar sapevi
L'orme di un Padre amante, in faccia a questi
Giudice io non sarei, reo non saresti. T

*Artaſ.* ( Miſero Genitor. ]

*Man.* Quì non ſi venne
I voſtri ad aſcoltar privati affanni;
O Arbace ſi difenda, o ſi condanni.

*Arb.* Quanto rigor!

*Artab.* Dunque alle mie richieſte
Riſponda il reo. Tu compariſci Arbace
Di Serſe l'uccisor. Ne ſei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno ſdegno rubelle .....

*Arb.* Il ferro, il ſangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
Sò, che la colpa mia fanno evidente;
E pur vera non è ſono innocente.

*Artab.* Dimoſtralo, ſe puoi, placa lo ſdegno
Dell' offeſa Mandane.

*Arb.* Ah, ſe mi vuoi
Coſtante nel ſoffrir, non aſſalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor .....

*Artab.* Taci, e non vedi
Nella tua cieca intoleranza, e ſtolta
Dove ſei, con chi parli, e chi t'aſcolta?

*Arb.* Ma Padre ...

*Artab.* Affetti, ah tolerate il freno.

*Man.* Povero cor non papiltarmi in ſeno.

*Sem.* Chiede pur la tua colpa
Difeſa, o pentimento.

*Artaſ.* Ah porgi aita
Alla noſtra pietà.

*Arb.* Mio Re, non trovo
Ne colpa, ne difeſa,
Ne motivo a pentirmi e ſe mi chiedi
Mille volte ragion di queſt' eccesſo,
Tornerò mille volte a dir l' iſteſſo.

Ar-

*Artab.* ( O amor di Figlio! )
*Man.* Egli ugualmente è reo,
O ſe parla, o ſe tace. Or che ſi penſa?
Il Giudice che fà? Queſto è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?
*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane.
*Man.* [ Alma coraggio ]
*Artab.* Principeſſa, è il tuo ſdegno
Sprone alla mia virtù. Reſti alla Perſia
Nel rigor d' Artabano un grand' eſempio
Di Giuſtizia, e di fè non viſto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.
*Man.* [ Oh dio! ] (*ſoſcrive il foglio*)
*Artaſ.* Soſpendi, amico
Il decreto fatal.
*Artab.* Segnato è il foglio, (*Si alza, e lida il foglio*)
Ho compito il dover.
*Artaſ.* Barbaro vanto. [ (*ricevuto il foglio*
*Sem.* Padre innumano. *ſcende dal Trono* ]
*Man.* ( Ah mi tradiſce il pianto. )
*Arb.* Piange Mandane! E pur ſentiſte al fine
Qualche pietà del mio deſtin tiranno.
*Man.* Si piange di piacer, come d'affanno
*Artab.* Di Giudice ſevero
Adempite ho le parti. Ah, ſi permetta
Agl' affetti di Padre
Uno ſfogo, Signor. Figlio perdona
Alla barbara legge
D' un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a ſoffrir. Non ti ſpaventi
L' aſpetto della pena. Il mal peggiore
E' de mali il timor.
*Arb.* Vacilla, o Padre
La ſofferenza mia. Trovarmi eſpoſto!
In faccia al mondo intero

In ſembianza di reo: Veder reciſe
Sul verdeggiar le mie ſperanze: Eſtinti
Su l'aurora i miei dì: Vedermi in odio
Alla Perſia, all'amico, a lei, che adoro:
Saper, che il Padre mio ....
Barbaro Padre .... Ah ch'io mi perdo. Addio.

*Artab.* [ Io gelo )
*Man.* Io moro ]
*Arb.* O temerario Arbace,
Dove traſcorri? Ah Genitor, perdona:
Eccomi a piedi tuoi. Scuſa i traſporti
D'un inſano dolor. Tutto il mio ſangue
Si verſi pur, non me ne lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna
Io baccio quella man, che mi condanna.
*Artab.* Baſta, ſorgi; Pur troppo
Ai ragion di lagnarti;
Ma ſappi ... Oh Dei!.. prendi un abbraccio, e
*Arb.* Per quel paterno ampleſſo, ( parti.
Per quest'eſtremo Addio,
Conſervami te ſteſſo,
Placami l'Idol mio,
Difendimi il mio Re.
Vado a morir beato,
Se della Perſia il fato
Tutto ſi sfoga in me.
Per quel ec.

## SCENA XII.

*Mandane, Artaſerſe, Semira, e Artabano.*

*Man.* AH, che al partir di Arbace
Incomicio a provar, che ſia la morte.)
*Artab.* A prezzo del mio ſangue, ecco, o Mandane
So-

Soddisfatto il tuo ſdegno.
*Man.* Ah, ſcelerato;
Fuggi dagl' occhi miei: Fuggi la luce
Delle ſtelle, e del Sol: Celati, indegno,
Nelle più cupe, e cieche
Viſcere della terra:
*Artab.* Dunque la mia virtù....
*Man.* Taci, innumano.
Di qual virtù ti vanti!
*Artab.* Ma non ſei quella ſteſſa,
Che finor m'irritò?
*Man.* Son quella, e ſono
Degna di lode, e ſe doveſſe Arbace
Giudicarſi di nuovo, io la ſua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar, ſalvar un Figlio
Artabano doveva. A te l'affetto,
L' odio a me conveniva. Io l'intereſſe
D' una tenera amante
Non dovevo aſcoltar, ma tu dovevi.
Di Giudice il rigor porre in oblio.
Queſt' era il tuo dover, queſt' era il mio.

## SCENA XIII.

*Artaſerſe, Simira, e Artabano.*

*Artaſ.* QUanto, amata Semira, (danno
Congiura il Ciel del noſtro Arbace a.
*Sem.* Innumano, tiranno;
Così preſto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?
*Artaſ.* All' arbitrio del Padre
La ſua vita commiſi;
Ed io ſono il tiranno, ed io l'ucciſi?

*Sem.* Quest' è la più ingegniosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla Legge, a te Sovrano,
La legge era vassalla.
*Artaf.* Parli la Persia, e dica,
Se ad Arbace son grato,
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.
*Sem.* Ben ti credei fin ora
Lusingata ancor io dal genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico;
Ma ti scopre un istante
Perfido amico, e dispietato amante.

## SCENA XIV.

*Artaserse, e Artabano.*

*Artaf.* DEll' ingrata Semira
I rimproveri udisti?
*Artab.* Udisti i sdegni
Dell' ingiusta Mandane?
*Artaf.* Io son pietoso,
E tiranno mi chiama.
*Artab.* Io giusto sono,
E mi chiama crudel.
*Artaf.* Di mia clemenza
E' questo il prezzo?
*Artab.* La mercede è questa
D' un' austera virtù?
*Artaf.* Quanto in un giorno;
Quanto perdo, Artabano.
*Artab.* Ah; non lagnarti;
Lascia a me le querele. Oggi d' un' altro
Più misero son' io
*Artaf.* Grand'è il tuo duol, ma non è lieve il mio.

Io

* Io ſon qual peregrino
Di notte in folta ſelva,
Che tra la rupe, e il fiume
Sente rugir la belva,
E ſenza ſcorta, o lume
Pur ſegue il ſuo camino,
Move tremante il piè.
E' grande il tuo tormento,
Ma quel, ch' io provo, e ſento,
Men barbaro non è.
Io ſon qual ec.

## SCENA XV.

*Artabano.*

SOn pur ſolo una volta, e dall' affanno
Reſpiro in libertà: Quaſi mi perſi .....
* Ma quale entro alle vene
Freddo gelo mi ſcorre? e quale io vego
Sanguinoſo fantaſma? Ah, vi raviſo
All' imagin dolente,
Agl' occhi d' ira acceſi, ed alla fronte
Torbida, irata. Serſe:
Sei tu: Dario tu ſei,
Oggetti di terror de ſdegni miei.
E da me che bramate?
Perchè inquietarmi? Ahi viſta!
E minacciate ancor? Ahi viſta, ahi viſta.
Di rimorſo, e ſpavento!
Chi provò mai del mio maggior tormento?
Ah ceſſate, ceſſate
Di tormentarmi alfin larve funeſte.
Voi minacciate in vano,
Che laſciar non vogl' io.

L'uſato ſtil di mia fierezza, e voglio
Ad onta voſtra ancor con odio eterno
Vendicar del mio Figlio
I diſpreggi, gl' affanni, ed il periglio;
E meditare diſperato, e forte
Sangue, ſtragi, terror, vendetta, e morte.

* Ombre, oh Dei, perchè tornate
Con ſevero, e irato ciglio?
Deh, partite, e che bramate?
Ma che vego! audace il Figlio
La ſua morte mi rinfaccia:
Ahi, che Serſe ancor minaccia.
Manca, o Cieli, il mio valore:
Fieri oggetti di timore,
Deh, laſciatemi partir.
Non ſi tema, onor mi ſgrida;
Ma ſe parto, il piè non oſa;
Ahi, che pena tormentoſa!
Io mi ſento, oh Dio, morir.
Ombre, oh Dei, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA I.

Parte interna della Fortezza, ove conduce alle Prigioni.
Gabinetto.
Machina rappresentante la Reggia d' Amore.

*Arbace, e Artaserse.*

*Artas.* ARbace.
*Arb.* O Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e di orror chi mai ti guida?
*Artas.* La pietà, l'amicizia.
*Arb.* A funestarti
Perchè vieni o Signor?
*Artas.* Vengo a salvarti,
*Artab.* A salvarmi!
*Artas.* Non più. Per questa via,
Che in solitaria parte
Termina della Reggia i passi affretta.
*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? e se innocente,
Perchè deggio fugir?
*Artas.* Se reo tu sei.
Io ti rendo una vita,
Che a me donasti, e se innocente, t'offro
Quello scampo, che solo
Puoi tacendo ottener. Parmi nel seno
Una voce ascoltar, che ognor mi dica,
Qual'or bilanzio, e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubio, e il beneficio è certo,
Signor, lascia, ch'io mora. In faccia al mondo
Col

Colpevole appariſco, ed a punirmi
T' obbliga l' onor tuo, Morrò felice,
Se all' amico conſervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l' onore.

*Artaſ.* Senſi non anco inteſi
Su le labra di un reo. Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti.

*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno eſſer paleſe, e allora.....

*Artaſ.* Ah, parti,
Amico, io te ne priego, e ſe pregando
Nulla ottener poſs' io, Re tel comando.

*Arb.* Ubbidiſco al mio Re. Poſſa una volta
Eſſerti grato Arbace. Aſcolti intanto
Il Cielo i voti miei,
Degni Artaſerſe, e gl' anni
Del ſuo Regno felice
Diſtinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il mondo vaſſallo a lui raccolga.
Lentamente rivolga
I ſuoi giorni la parca, e reſti a lui
Quella pace, ch' io perdo
Che non ſpero trovar fino a quel giorno,
Che alla Patria, all'amico io non ritorno.

L' onda dal mar diviſa
Bagna la valle, e il monte,
Va paſſeggiera in fiume,
Và prigioniera in fonte,
Mormora ſempre, e geme
Fin, che non torna al mar.
Al mar, dov' ella nacque,
Dove acquiſtò gl' umori,
Dove da lunghi errori
Spera di riposar.
L' onda dal ec.

SCE-

## SCENA II.

*Artaſerſe.*

QUella fronte ſicura, e quel ſembiante
Non l'accuſano reo. L'eſterna ſpoglia
Tutta di un' alma grande
La luce non ricuopre,
E in gran parte dal volto il cor ſi ſcopre.
* Se miro quel volto
Sereno, e coſtante,
Quel labro ſi aſcolto
Soave, ed amante,
Al core -- l'amore
Mi ſembra, che dica,
Che ingrata, nemica
Quell' alma non è.
* Il meſto pallore
Tal volta è un' affanno,
E' giuſto dolore
Di candida fe.
Se miro ec.

## SCENA III.

*Artabano con ſeguito de congiurati, poi Megabiſe, Tutti da cancelli, a guardie de quali reſtano li Congiurati.*

*Artab.* FIglio, Arbace, ove ſei? Dovrebbe pure
Aſcoltar le mie voci. Arbace, o ſtelle!
Dove mai ſi celò? Compagni intanto,
Ch' io ritrovo il mio Figlio
Cuſtodite l' ingreſſo. *[entra a mano deſtra Meg.*

Digitized by Google

*Meg.* E ancor ſi tarda?
Omai tempo ſaria.... ma quì non vedo
Ne Artabano, ne Arbace!
Che ſi fa? che ſi penſa? in tanta impreſa,
Che lentezza è mai queſta?
Artabano, Signore. (*entra a mano ſmiſtra*
*Artab.* O me perduto!
Non trovo il Figlio mio, gelar mi ſento
Temo..... dubito..... aſcoſo
Forſe in queſt' altra parte io non in vano....
Megabiſe.
*Meg.* Artabano. (*incontrandoſi.*
*Artab.* Trovaſti Arbace?
*Megab.* E non è teco?
*Artab.* O Dei!
Creſcono i dubbj miei.
*Meg.* Spiegati, parla,
Che fu di Arbace?
*Artab.* E chi può dirlo? ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili ſoſpetti. Il mio timore
Quante funeſte idee forma, e deſcrive.
Che ſa, che fu di lui, chi ſa ſe vive?
*Meg.* Troppo preſto all' eſtremo
Precipiti i ſoſpetti. E non potrebbe
Artaſerſe, Mandane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Regia conduce.
*Artab.* E per qual fine
La ſua fuga celarmi? Ah Megabiſe,
No, più non vive Arbace,
E ognun pietoſo al Genitor lo tace.
*Meg.* Ceſſin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men

Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.
*Artab.* E qual impresa
Vuoi, ch'io pensi a compir perduto il Figlio?
*Meg.* Signor, che dici? avrem sedotti in vano
Tu i reali custodi, ed io le schiere?
Risolviti: a momenti
Va del Regno le Leggi
Artaserse a giurar. La sacra tazza
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo
Perder così vilmente
Tanto sudor cure sì grandi?
*Artab.* Amico,
Se Arbace io non ritrovo,
Perchè deggio affannarmi? E lui perduto
Tutto dispero, e tutto
Vego de' falli miei rapirmi il frutto.
*Meg.* Arbace estinto, o vivo
Dalla tua mano aspetta
Il Regno, o la vendetta.
*Artab.* Ah questa sola
In vita mi trattien. Sì, Megabise,
Guidami dove vuoi, di te mi fido.
*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido.

## SCENA IV.

*Artabano.*

TRovaste, avversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi. Al solo
Dubbio, che più non viva il Figlio amato,
Timido disperato,
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me tolge il governo.

Se-

* Se ancor, o Figlio amato
Non ti rapì la morte,
Prima di te più forte
Il Genitor ſvenato
Ti moſtrerà il ſentier.
Ma poi, ſe più non vivi:
Fa, che ſoſpenda il remo,
Fin che il tuo Padre arrivi
Colà ſu 'l guado eſtremo
Il pallido Nocchier.
Se ancor ec.

## SCENA V.

Gabinetto negl' appartamenti di Mandane.

*Mandane, poi Semira.*

*Man.* O, che all' uſo de mali [l'alme
Inſtupidiſca il ſenſo, o, ch'abbian
Qualche parte di Luce,
Che preſaghe le renda. Io per Arbace,
Quando dovrei, non ſo dolermi. Ancora
L' infelice vivrà.
*Sem.* Alfin potrai
Conſolarti Mandane. Il Ciel t' arriſe.
*Man.* Forſe il Re ſciolſe Arbace?
*Sem.* Anzi l' uccise.
*Man.* Come!
*Sem.* E' noto a ciaſcun. Al caſo atroce
Non v' è ciglio, che ſappia
Serbarſi aſciuto, e tu non piangi intanto?
*Man.* Picciolo è duol, quando permette il pianto.
*Sem.* Va ſe paga non ſei, paſci i tuoi ſguardi
Su la traffitta ſpoglia.

Del

Del mio caro Germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia....
*Man.* Taci, parti da me.
*Sam.* Ch'io parta, e taccia?
Fin che vita mi resta
Sempre intorno mi avrai, sempre importuna
Rendere i giorni tuoi voglio infelici.
*Man.* E quando io meritai tanti nemici?
Mi credi spietata,
Mi chiami crudele;
Non tanto furore,
Non tante querele,
Che basta il dolore
Per farmi morir.
Quell'odio, quell'ira
D'un Alma sdegnata,
Ingrata Semira
Non posso soffrir.
Mi credi ec.

## SCENA VI.

*Semira.*

Forsenata, che feci? Io mi credea
Con divider l'affanno
A me scemarlo, e più l'accrebbi. Allora
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo traffigo, e non risano il mio.
* Voi, desolate
Alme infelici,
In van sperate
Fra cari amici
Veder del seno

Dis-

Diviso almeno
Il rio dolor.
Anch' io pensai
Partir gl' affanni;
M' alfin provai,
Che sono inganni
D' un mesto cor.
Voi desolate ec.

## SCENA VII.

*Arbace, poi Mandane.*

*Arb.* NE pur quì la ritrovo. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte
Forse potrò ... Ma dove
Temerario m' inoltro? Eccola, o Dei!
Ardir non ho di presentarmi a lei.
(*si ritira innosservato*)

*Man.* O là non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso. Ecco al fine
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro amante
Versai barbara il sangue; Il sangue mio
E' tempo di versar. ... [*in atto di uccidersi*

*Arb.* Fermati.

*Man.* Oh Dio!

*Arb.* Qual ingiusto furor ...

*Man.* Tu in questo luoco!
Tu libero! Tu vivo!

*Arb.* Amica destra
I miei lacci disciolse.

*Man.* Ah fuggi, ah parti.
Misera me, che si dirà, se alcuno
Quì ti ritrova? Ingrato

Laſciami la mia gloria.
*Arb.* E chi poteva
Mio ben ſenza vederti
La Patria abbandonar?
*Man.* Da me che vuoi?
Perfido, traditor.
*Arb.* Nò, Principeſſa,
Non dir così: Sò, ch' ai più bello il core
Di quel, che vuoi moſtrarmi, e a me paleſe
Tu parlaſti, Mandane, e Arbace inteſe.
*Man.* O mentiſci, o t' inganni, o queſto labro
Senza il volto dell' alma
Per uſo favellò.
*Arb.* Ma pur ſon io
Ancor la fiamma tua.
*Man.* Sei l' odio mio.
*Arb.* Dunque crudel t'appaga: *(porgendole la ſpada*
Ecco il ferro, ecco il ſen, prendi, e mi ſvena.
*Man.* Saria la morte tua premio, e non pena.
*Arb.* E' ver, perdona, errai.
Ma queſta mano emenderà. *(in atto di uccid.*
*Man.* Che fai?
Credi folle, che baſti
Il ſangue tuo per appagarmi? Io voglio
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un ſegno,
Un' ombra di valor.
*Arb.* Barbara, ingrata,
Morrò, come a te piace; *[getta la ſpada*
Torno al carcere mio. *[in atto di partire*
*Man.* Sentimi Arbace.
*Arb.* Che vuoi dirmi?
*Man.* Ah, nol sò.
*Arb.* Sarebbe mai
Quello, che mi trattiene

Qual-

Qualche resto di amor?
*Man.* Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir. Salvati, fuggi,
Non affligermi più.
*Arb.* Tu m' ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.
*Man.* Nò, non credèrlo amor, ma fuggi, e vivi.
*Arb.* Tu vuoi, ch' io viva, o cara,
Ma se mi nieghi amore,
Cara mi fai morir.
*Man.* Oh Dio, che pena amara!
Ti basta il mio rossore,
Più non ti posso dir.
*Arb.* Sentimi....
*Man.* Nò.
*Arb.* Tu sei
*Man.* Parti dagl' occhi miei,
Lasciami per pietà.
*a 2.* Quando finisce o Dei
La vostra crudeltà.
*a 2.* Se in così gran dolore
D'affanno non si muore,
Qual pena ucciderà?
Tu vuoi, ch' io ec.

## SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo con simolacro del Sole.

*Artaserse con numeroso seguito, ed Artabano.*

*Artas.* A Voi, popoli io m' offro
Non men Padre, che Re. Siatemi voi
Più

Più Figli, che vaſſalli.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Eſecutor geloſo
Delle Leggi io ſarò. Perchè ſicuro
Ne ſia ciaſcun ſolennemente il giuro.
(*una comparſa porta la ſottocopa con la tazza*)
*Artab.* Ecco la ſacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte,
Compiſci il rito, [e beverai la morte.]
[*prende la tazza e la porge ad Artaſerſe*]
*Artaſ.* Lucido Dio, per cui l'April fioriſce,
Per cui tutto nel Mondo, e naſce, e more,
Volgiti a me; ſe il labro mio mentiſce,
Piombi ſopra il mio capo il tuo furore.
Languiſca il viver mio, come languiſce
[*verſa ſul fuoco parte del liquore*]
Queſta fiamma al cader del ſacro amore,
E ſi cangi or che bevo entro il mio ſeno
La bevanda vital tutto in veleno.

## SCENA IX.

*Semira, e detti.*

*Sem.* Ah riparo, o Signor. Cinta la Regia
Da un popolo infedel tutta rifuona
Di grida ſedizioſe, e la tua morte
Si procura, ſi chiede.
*Artaſ.* Numi! (*poſa ſull'ara la tazza*)
*Artab.* Qual alma rea mancò di fede
*Artaſ.* Ah, che tardi il conoſco.
Arbace è il traditore.
*Sem.* Arbace eſtinto?
*Artaſ.* Vive l'ingrato, io lo diſciolſi
Empio con Serſe, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi deſtina.

Io,

Io ſteſſo fabbricai la mia ruina.

*Artab.* Di che temi, mio Re? per tua difeſa
Baſta ſolo Artabano.

*Artaſ.* Sì, corriamo a punir.... [*in atto di partire*

## SCENA X.

*Mandane, e detti.*

*Man.* FErma, o Germano.
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto ſvanì.

*Artaſ.* Fia vero? e come?

*Man.* Già la turba ribelle
Seguendo Megabiſe era traſcorſa
Fino all'Atrio maggior; Quando chiamato
Dallo ſtrepito infauſto occorſe Arbace.
Che non fe, che non diſſe in tua difeſa
Quell'anima fedele?
Ciaſcun depoſe l'armi, e ſol reſtava
L'indegno Megabiſe;
Ma l'aſſalì, ti vendicò, l'uccise.

*Artab.* [Incauto Figlio.]

*Artaſ.* Un nume
M'inſpirò di ſalvarlo. E Megabiſe
D'ogni delitto autor.

*Artab.* [Felice inganno!]

*Artaſ.* Il mio diletto Arbace
Dov'è? ſi trovi, e ſi conduca a noi.

## SCENA ULTIMA.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* ECco Arbace, o Monarca a piedi tuoi.

*Artaſ.* Vieni, vieni al mio ſen. Perdona, amico,
S'io

S' io dubitai di te. Troppo è paleſem
La tua bella innocenza. Ah fa, ch'io poſſa
Con franchezza premiarti. Ogni ſoſpetto
Nel popolo dilegua, e renda a noi
Qualche ragion del ſanguinoſo ferro,
Che in tua man ſi trovò, della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
Ti fece reo.

*Arb.* S' io meritai, Signore,
Qualche premio da te, laſcia, ch'io taccia.
Il mio labro non mente;
Credi a chi ti ſalvò. Sono innocente.

*Artaſ.* Giura tu almeno, e l'atto
Terribile, e ſolenne
Faccia fede del vero: Ecco la tazza
Al rito neceſſaria. Or ſeguitando
Della Perſia il coſtume
Vindice chiama, e teſtimonio un Nume.

*Arb.* Son pronto.

*Man.* ( Ecco il mio ben fuor di periglio. )

*Artab.* [ Che fo? ſe beve, e avvelena o il Figlio, )

*Arb.* Lucido Dio, pur cui l' April fioriſce
Per cui tutto nel Mondo, e naſce, e more.

*Artab.* ( Miſero me! )

*Arb.* Se il labro mio mentiſce,
Si cangi entro il mio ſeno
La bevanda vital . . . . [ *in atto di bere*

*Artab.* Ferma, è veleno.

*Artaſ.* Che ſento!

*Arb.* O Dei!

*Artaſ.* Perchè finor tacerlo?

*Artab.* Perchè a te l'appreſtai.

*Artaſ.* Ma qual furore
Contro di me . . . .

*Artab.* Diſſimular non giova.

Già

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue
Tutto versar volevo, E' mia la colpa,
Non è di Arbace. Il sanguinoso acciaro
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pietà di Figlio. Ah, se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore
Compivo il mio disegno,
E involata t'avrei, e vita, e Regno.

*Arb.* ( Che dice! )

*Artaf.* Anima rea. M'uccidi il Padre,
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: A questi eccessi
T'indusse mai la scelerata speme.
Empio morrai.

*Arta.* Noi moriremo insieme.

*Snuda la spada e seco Artaserse in atto di difesa.*

*Arb.* Oh Dio! fermate.
Signor pietà.

*Artaf.* Non la sperar per lui.
Troppo enorme è il delitto. Io non confondo
Il reo coll'innocente. A te Mandane
Sarà sposa se vuoi. Sarà Semira
A parte del mio Trono
Ma per quel traditor non v'è perdono.

*Arb.* Togliemi ancor la vita. Io non la voglio,
Se per esserti fido,
Se per salvarti il Genitor uccido.

*Artaf.* Ah, virtù, che inamora!

*Arb.* Ah, non domando
Da te clemenza. Usa rigor, ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede,
Chi ti salvò, ti chiede
Di morir per un Padre. In questa guisa

S'ap-